

Anno record

Boom per la tassa di soggiorno
Nel 2018 quasi 540 milioni

Ben 538 milioni di euro, cioè 29 in più di quanto previsto e 70 oltre gli incassi del 2017. È un vero tesoro quello incassato in Italia nell'anno appena trascorso grazie all'imposta di soggiorno, secondo i calcoli dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno della società di consulenza turisti-

ca Jfc. «Questo fenomeno - spiega Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc - si deve sia ai 155 Comuni che hanno introdotto l'imposta nel 2018, sia all'aumento alle tariffe apportato da diverse amministrazioni locali (circa dal 16%)». Per quanto riguarda l'incremento tariffario, la

media è stata pari al +29,7%, naturalmente facendo riferimento ai soli Comuni che hanno variato l'imposta. Tra questi si segnalano Firenze (che raggiunge la cifra record di 41 milioni), Genova, Riccione, Matera, Jesolo. «Riguardo al 2019 - spiega ancora Feruzzi - sono ben 511 Comuni che

hanno introdotto ex novo l'imposta di soggiorno». Per l'anno in corso, infatti, le prime previsioni di incasso indicano una cifra complessiva pari a 604 milioni, ma restano le criticità sull'utilizzo di questi fondi, spesso non destinati al supporto dell'attività turistica.

Il proclama di Zingaretti

«Rinnoviamo il partito»

La nomina. Il Pd ratifica il risultato delle primarie e incorona il nuovo segretario Gentiloni scelto come presidente, Zanda è il tesoriere. Apertura agli sconfitti

ROMA

LUCA LAVIOLA

L'incoronazione di Nicola Zingaretti a segretario del Partito Democratico avviene in un'assemblea nazionale in cui la nuova maggioranza lo acclama e la minoranza frena i malumori e apre una linea di credito, con la parola d'ordine dell'unità.

«Dobbiamo costruire un partito aperto, plurale, inclusivo - dice Zingaretti nella relazione davanti a un migliaio di delegati a Roma -, dobbiamo cambiare tutto». Incassa l'elezione di Paolo Gentiloni, 64 anni, a presidente del partito e di Luigi Zanda, 76 anni, a tesoriere. Il riequilibrio generazionale e l'apertura agli sconfitti del congresso sono affidati alle vice presidente Anna Ascani, 31 anni, e Debora Seracchiani, 48. Tutti, tranne Zingaretti, già protagonisti in vario modo della lunga stagione renziana, che si chiude anche formalmente all'Hotel Ergife in assenza di Matteo Renzi, impegnato in famiglia e che twitta «avanti tutta e buon lavoro a Nicola».

L'unica volta in cui il neo segretario cita l'ex leader è per riconoscergli di aver portato il Pd nel Partito socialista europeo. Per il resto il governatore del Lazio mette il «noi» al posto dell'«io», promette di riportare al centro «la giustizia sociale», di occuparsi del dramma della povertà, provocata «negli ultimi 20 anni da un becero liberismo».

Il linguaggio del nuovo leader scelto dalle primarie con il 66% segna delle differenze col passato. Il riformismo diventa «progressista», i protagonisti saran-



Il presidente del Partito democratico Paolo Gentiloni ANSA

no le donne - assicura -, i giovani della «generazione verde» ai quali «spalancare le porte del partito» («la prossima volta ti aspettiamo in piazza», gli dirà una militante dal palco). Partecipazione, ascolto dei territori, ecologismo coniugato allo sviluppo, lavoro al primo posto, welfare, scuola: sono tra i temi forti del discorso di Nicola Zin-

■ L'unica volta in cui il nuovo segretario cita Renzi è quando dice che ha portato il Pd nel Pse

garetti. La platea applaude soprattutto quando difende le donne «da chi vorrebbe tenerle in casa» e attacca il congresso mondiale delle famiglie filo-leghista in programma a Verona alla fine di marzo. Il segretario vuole riscrivere «insieme» lo statuto del Pd, ma intanto c'è da contrastare «una destra salvinizzata, con

■ I protagonisti saranno le donne e i giovani «green» Al centro torna la giustizia sociale

M5S complice»; il Movimento «non rappresenta più le speranze che ha suscitato, ma non è detto che i voti torneranno al Pd». Bisogna combattere «pancia a terra, convincere gli italiani che possiamo costruire un'alternativa per un Paese più felice». Contro un governo «che sa solo dire ni mentre l'Italia è ferma».

I primi progressi nei sondaggi sono incoraggianti per il segretario. Sulla lista unica alle Europee bisogna insistere, lo slogan per l'Europarlamento è «da Tsipras a Macron» contro i nazional-populisti. E Carlo Calenda entra nella direzione Pd. Dalla minoranza l'unica voce apertamente critica è di Roberto Giachetti, candidato renzianissimo alla segreteria. Esprime dubbi su alleanze e programmi, ma assicura: «Saremo leali, non sparemo sui dirigenti come hanno fatto con Renzi». Giachetti è comunque soddisfatto: «Come con le nostre liste di candidati per le primarie, anche oggi - rivendica - abbiamo portato una boccata d'aria fresca nella nuova direzione nazionale del Partito Democratico: la metà dei nostri delegati sono giovani e oltre la metà entra per la prima volta a far parte del massimo organismo nazionale».

Più dialogante l'area di Luca Lotti e Lorenzo Guerini, che vota Gentiloni presidente, come Maria Elena Boschi, che pure ha sostenuto Giachetti. Maurizio Martina garantisce di «dare una mano», all'insegna dell'unità. Che almeno nella giornata dell'investitura del nuovo segretario sembra reale.



Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, durante l'assemblea nazionale del Partito democratico ANSA

Centri per l'impiego

Soltanto uno su cinque cerca lavoro

Solo un disoccupato su 5 a fine 2018 si rivolgeva ad un centro per l'impiego per trovare lavoro, mentre la maggior parte optava per parenti e amici. È quanto emerge dai dati dell'Istat relativi al IV trimestre dello scorso anno che indicano un calo di 4,5 punti rispetto allo stesso periodo del 2017 ed il dato più basso dal 2004. È cresciuta ancora invece la percentuale

di coloro che si rivolgono per cercare lavoro a conoscenti.

A commentare i numeri che fotografano la scarsità di appeal dei centri dell'impiego la presidente della Commissione lavoro del Senato, Nunzia Catalfo: «Con la nostra riforma, inserita nel percorso del Reddito di Cittadinanza, finalmente i Centri per l'impiego diventeranno davvero efficienti e saranno a disposizione di tutti, non solo di chi percepirà il beneficio». Intanto nel IV trimestre del 2018 su 2,8 milioni di disoccupati registrati solo 585.000 hanno varcato la porta di un ufficio per l'impiego pubblico (il 20,8%).

Il voto in Basilicata primo test per il leader Tregua vigile da parte delle minoranze

ROMA

Il primo test dell'«effetto Zingaretti» saranno le elezioni regionali in Basilicata, domenica prossima. Elezioni in cui il centrosinistra guidato dai dem punta a migliorare le sconfitte onorevoli di Abruzzo e Sardegna. Il neo leader sarà oggi a Potenza per fare campagna, poi tornerà a Roma per mettere a punto la squadra della sua segreteria, con Paola De Micheli in pole position per il ruolo di vice e altri nomi nuovi in bal-

lo. Tutto con gli occhi della minoranza addosso.

Gli ex renziani di varia osservanza studieranno le mosse dei vincitori, all'insegna di una tregua armata imposta dal risultato schiacciante delle primarie con grande partecipazione popolare. Ma da Matteo Renzi a Maurizio Martina, passando per Luca Lotti e i suoi per arrivare ai «pasdaran» di Roberto Giachetti, c'è un'area parecchio ridimensionata nei numeri, ma decisa a pesare. E che ha

ancora il controllo almeno formale dei gruppi parlamentari, eletti con la passata dirigenza. Nel partito Zingaretti si è mostrato finora cauto, lasciando le due vicepresidenze e alcuni posti in direzione a esponenti della minoranza, ma imponendo il presidente e il tesoriere. Nella segreteria solo i giachettiani hanno detto di non voler entrare, mentre lottiani e martiniani sono più possibilisti.

Il nodo vero però saranno le alleanze, non tanto in vista delle ele-

zioni amministrative - in cui il centrosinistra ha confini più liquidi -, ma per le europee di fine maggio. Per gran parte dei renziani e per Carlo Calenda, che ha promosso la lista unica, la pregiudiziale è nessun accordo con i fuoriusciti del Pd, ma Zingaretti ha tra i suoi «atout» la capacità di allargare a sinistra. Il ruolo di apripista tra i settori radicali tenderà di svolgerlo Giuliano Pisapia, già sindaco di Milano, capace di rassicurare anche i moderati.



Maurizio Martina durante l'assemblea nazionale del Pd ANSA